

non sono troppo morbidi, le dorature fatte dall'Arduino tradiscono la preoccupazione della spesa e in pochi anni hanno perduto la brillantezza che conservano invece le dorature antiche. Il quadro centrale del salone, dipinto dal pittore Morgari, quantunque ottimo, fatto però ad incaustico, manca ancora della patinatura che solo il tempo può imprimere.

La riproduzione poi ha costato il sacrificio di varie porte: due del grande salone, che non hanno più trovato posto nella nuova sala, e una del salottino cinese per la stessa ragione.

Onde la mutilazione del 1906 può considerarsi come l'ultima ingiuria perpetrata contro il sontuoso monumento, del quale possiamo nella nostra mente ricostruire lo antico splendore soltanto attraverso alle poche vestigia che ci sono rimaste.

Infatti, al tempo dell'Alfieri, era stata raccolta nel palazzo una ricca biblioteca; Onorato Derossi ci dice che il « catalogo di essa era stato compilato dal Sig. Giuseppe Bartoli, regio antiquario, con una prefazione ch'egli citava a pag. 236 del seguente suo libro: *Reflections impartiales sur le progrès réel ou apparent que les sciences et les arts ont fait dans le XVIII siècle en Europe* (Paris 1780 » (105). Il mobilio della biblioteca era stato disegnato da Gian Giacomo Aliberti, ma oggi nulla più resta, nè della biblioteca nè del mobilio, per le ragioni che vedremo più innanzi.

Tali, in succinto, le opere principali (106) che Benedetto Alfieri profuse nei restauri e abbellimenti del palazzo Barolo. Quando, verso il 1745, i lavori furono ultimati, il palazzo doveva apparire forse il più sontuoso di Torino, dopo il Palazzo Reale e quelli dei Principi. Le rare opere d'arte che adornavano le sale completavano la ricchezza aristocratica dell'ambiente.

Gli affreschi, i dipinti delle sopra porte e dei para-camini, dei quali abbiamo fatto parola nelle pagine che precedono, pur non

potendosi individuare gli autori, si sa dai documenti di casa Barolo, che erano stati compiuti dal Legnani, dal Bortoloni, dal Biella, dal Pontojn, dal Levra, dal Rapous, dal Comanedi e da altri, senza contare i soffitti di Salvador Bianchi, di Daniele Seyter, del Legnani, del Pericco, del Pozzo, del Marro e dell'Affner precedenti ai lavori dell'Alfieri (107).



23. Conte Carlo Amedeo Provana, Signore di Druent.

Per quanto riguarda le opere d'arte raccolte nel palazzo, gioverà ricordare che già « Monssù Druent » aveva fatto ricerca di quadri di pregio, « facendo venir tavole da Ferrara, da Bologna e da Piacenza un Ercole che strozza il serpente del cavaliere Giovanni Droghi » (108). Più tardi, al tempo dell'ultimo Marchese Tancredi, Luigi Cibrario che doveva frequentare il palazzo, e che era in dimestichezza con Silvio Pellico, ci accenna all'esistenza, tra gli altri quadri, dell'Incoronazione della Madonna del Giotto, dei quattro Evangelisti pure del Giotto o della sua scuola, di varie Madonne di Lorenzo di Credi (109), di Carlo Dolci, del Guercino, di Andrea